

“ Il capo della Casa Bianca annuncia il piano per il Medio Oriente. Al suo fianco sui teleschermi sia Colin Powell che Donald Rumsfeld



” Gli israeliani esortati a bloccare gli insediamenti colonici ed a tornare sulle posizioni del settembre 2000, prima che iniziasse la nuova Intifada

Bush: «Sharon deve ritirare le truppe»

Ma la pace richiede che i palestinesi facciano profonde riforme e abbiano nuovi leader

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha scaricato Yasser Arafat. Ha chiesto ai palestinesi di scegliere nuovi dirigenti e costruire un sistema democratico se vogliono che l'America li aiuti a ottenere uno stato. «Le autorità palestinesi di oggi - ha accusato il presidente americano - non si oppongono al terrorismo, ma lo incoraggiano. Chiedo che siano eletti nuovi dirigenti non compromessi con il terrore. Lo stato palestinese non sarà mai creato dal terrore. Sarà creato con le riforme». Si tratterà, ha precisato Bush, di uno stato provvisorio, i cui confini potranno essere definiti soltanto attraverso il negoziato con Israele. L'obiettivo di arrivare a una soluzione stabile entro tre anni è stato espresso dal presidente americano soltanto come speranza.

Come era previsto i palestinesi hanno ottenuto promesse molto inferiori alle loro speranze, mentre gli israeliani hanno sentito riconoscere il loro diritto a difendersi con



Il corpo di un uomo palestinese ucciso da militari israeliani per le vie di Nablus

Umberto De Giovannangeli

Silenziosi, micidiali, gli «Apache» entrano in azione all'alba a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. L'obiettivo degli elicotteri da combattimento israeliani sono gli uomini che viaggiano a bordo di due taxi. In un attimo si scatena l'inferno. I razzi aria-terra centrano le due vetture riducendole ad un ammasso di lamiere contorte. Tra quei rottami trova la morte, dilaniato dall'esplosione, Yasser Rizak, 29 anni, capo di «Ezzedin al Qassam», il braccio armato di «Hamas» a Gaza. Con lui, muore il suo vice Ahmed Qoffa, 28 anni. Altri tre uccisi risultano essere tutti attivisti di Hamas, mentre il sesto, un ragazzo di 17 anni, Madhat Jurani, era alla guida di un'automobile al momento dell'attacco. I feriti sono una decina, tre dei quali in fin di vita. Per i leader integralisti si è trattato dell'ennesimo atto di «terrorismo di Stato» compiuto da Israele. Una «esecuzione» da vendicare con nuovi attacchi suicidi nel cuore dello Stato ebraico. E in serata un attentato suicida è sventato in extremis a Beit Shemesh, una cittadina ad ovest di Gerusalemme. Da alcune ore la zona attorno a Beit Shemesh era presidiata da centinaia di agenti di polizia, dopo che informazioni di intelligence avevano segnalato

la forza ma nello stesso tempo sono stati invitati a ritirarsi dalle città occupate negli ultimi due anni e a bloccare la costruzione di nuovi insediamenti nei territori occupati. «Sfido Israele - ha detto Bush - a prendere misure concrete per il ritiro sulle posizioni precedenti al 28 settembre 2000, e per restituire ai palestinesi la libertà di movimento, man mano che verranno fatti progressi per la sua sicurezza». Bush ha evitato di proporre una soluzione per i due maggiori ostacoli che hanno bloccato il processo di pace, cioè lo statuto di Gerusalemme e il

futuro degli insediamenti israeliani che già esistono in Cisgiordania e a Gaza. «Questi problemi - ha indicato - dovranno essere affrontati con un negoziato diretto tra le parti». Ai paesi arabi alleati degli Stati Uniti Bush ha chiesto collaborazione, agli altri ha rivolto un avvertimento. Ha ripetuto le minacce contro l'Irak, e ha chiesto alla Siria di «chiudere i campi dei terroristi». Soltanto a queste condizioni, ha sostenuto, sarà possibile per Israele la pace con la Siria e il Libano. Ai palestinesi che sicuramente lo ascoltavano con disappunto ha ri-

volto qualche parola di incoraggiamento: «Lo stato democratico cui avete diritto - ha esclamato - può sembrarvi lontano, ma l'America è pronta ad aiutarvi ad ottenerlo appena possibile».

Mentre Bush parlava, i carri armati israeliani circondavano il quartier generale di Yasser Arafat a Ramallah. La Casa Bianca avrebbe preferito annunciare le sue proposte in un momento di calma ma non poteva più aspettare. Il silenzio di Bush, interpretato come indecisione, veniva criticato da ogni parte. Personalità della comunità

araba e di quella israeliana negli Stati Uniti per una volta si erano messe d'accordo per inviare al presidente un messaggio angosciato: «La gravità del momento e la disperazione espressa dalle due parti ci hanno spinti a mettere da parte le nostre divergenze e a incoraggiare il governo degli Stati Uniti a fare uno sforzo per impedire che la situazione si deteriori ancora di più».

Lo «stato provvisorio» promesso da Bush non soddisfa i palestinesi. «Uno stato è uno stato - ha commentato Nabil Shaath, uno dei ministri di Arafat - e non può essere provvisorio, come una donna non può essere provvisoriamente incinta». I palestinesi temono che senza pressioni internazionali sarà impossibile ottenere più di quello che è già stato assegnato alla loro amministrazione, cioè il 40% dei territori occupati nel 1967. Sanno che Israele è irrimediabile nel rivendicare anche la parte araba di Gerusalemme e non è disposto a smantellare gli insediamenti. Ma Bush non ha lasciato loro alternative.

Offensiva di Israele contro Hamas: 6 morti

Ucciso capo militare. Arafat mette agli arresti il leader degli integralisti e convoca le presidenziali

to la presenza di un kamikaze nella zona. Secondo la televisione commerciale, vista la massiccia presenza della polizia, l'uomo ha rinunciato a colpire a Beit Shemesh e ha cercato di ritornare verso Hebron. Ma al termine di un drammatico inseguimento il furgoncino su cui viaggiava è stato bloccato dagli agenti israeliani. Quattro palestinesi che si trovavano con l'attentatore sono stati arrestati: «Abbiamo scongiurato una carneficina e arrestato un pericoloso terrorista palestinese assieme ai suoi tre complici», dichiara alla radio statale Mickey Levy, il capo della polizia di Gerusalemme. «Almeno 50 palestinesi sono pronti in ogni momento a compiere attentati suicidi», ammonisce il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer.

Da una strage sventata al sangue di Gaza. Nel confermare l'operazione di Rafah, un portavoce militare di Tsahal ha spiegato che Rizak era ricercato da tempo in quanto accusato di aver organizzato una serie di attacchi mortali contro le truppe israeliane, in uno dei quali, il 9 gennaio, furono colpiti mortalmente quattro militari, e di essere stato ultimamente impegnato in una serie di tentativi d'infiltrazione di terroristi suicidi in Israele. L'eliminazione di Rizak non è un atto isolato ma è l'avvio di una più vasta e massiccia operazione mili-

tare nella Striscia di Gaza. Sharon: «L'eliminazione di Yasser Rizak è l'inizio di una massiccia operazione tesa a colpire le infrastrutture terroristiche nella Striscia di Gaza», dichiara il premier israeliano durante una riunione dei dirigenti del Likud, il suo partito, a Gerusalemme. «Nell'attuale situazione è difficile trovare il modo di combattere efficacemente il terrorismo senza trovarsi nelle aree palestinesi per tutto il tempo necessario», gli fa eco il segretario del governo Gideon Saar.

L'attacco di Rafah avviene poche ore dopo la prova di forza tentata dall'Anp contro i vertici di Hamas. Su ordine di Arafat, agenti della sicurezza preventiva hanno posto agli arresti domiciliari, per la seconda volta in sette mesi, lo sceicco Ahmed Yassin, leader religioso e fondatore di Hamas. Una decisione aspramente contestata dalle fazioni radicali dell'Intifada. Gli agenti dell'Anp prendono posizione a duecento metri di distanza dall'abitazione di Yassin, nella periferia di Gaza. Attorno alla casa dello sceicco si radunano decine di militanti di Hamas, diversi dei quali armati. La zona viene interdetta a telecamere e reporter. In lontananza - raccontano fonti di Gaza - si sono uditi prolungati scontri a fuoco. Uno dei manifestanti viene ferito allo stomaco da una pallottola partita dall'ar-

ma di un agente. Raggiunto telefonicamente nella sua abitazione-ufficio, Yassin ripete di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale del provvedimento: «Se verranno ad informarmi della loro decisione, dirò loro che la respingo», aggiunge il fondatore di Hamas.

Le parole di Ahmed Yassin vengono amplificate dalle migliaia di palestinesi che si riversano nelle strade di Gaza, che manifestano nei campi profughi della Striscia: agli slogan contro il nemico sionista, all'esaltazione degli attacchi suicidi fanno da lugubre «colonna sonora» le raffiche di mitra sparate in aria in onore dei «martiri di Rafah».

Al fuoco di Rafah fa da contraltare il silenzio irreali che regna a Ramallah. Ramallah torna ad essere una città-fantasma, presidiata da decine di tank con la stella di Davide. A Ramallah, dove è in vigore il coprifuoco, le strade sono deserte e percorse da blindati rombanti. La morsa di acciaio si stringe attorno al quartier generale di Yasser Arafat. I blindati israeliani hanno chiuso tutte le vie di accesso al «Muqata». L'assedio, spieganone un portavoce militare di Gerusalemme, «ha il fine di impedire a terroristi che si trovano nel posto di fuggire». La misura restrittiva, aggiunge, non riguarda però il presidente dell'Anp che è invece libero di muover-

si. «È evidente che gli israeliani hanno cominciato l'occupazione di lunga durata della Cisgiordania e la rimozione dell'Autorità palestinese», ribatte il ministro dell'Informazione dell'Anp, Yasser Abed Rabbo. Ma la guerra combattuta sul campo s'interrompe in nottata quando a dominare la scena, in Israele come nei Territori, è il discorso sul Medio Oriente di George W. Bush. Temuto, invocato, atteso da tempo, quel discorso è destinato comunque a segnare il futuro della crisi israelo-palestinese. E dal fronte palestinese viene il primo commento alla perorazione di Bush: «La sua richiesta di un cambio di leadership è inaccettabile», afferma il capo dei negozianti dell'Anp, Saeb Erekat.

Ma al contempo Arafat accetta la «sfida democratica» lanciata da Bush e in nottata firma il decreto che fissa le elezioni presidenziali per l'inizio del 2003. Al disappunto palestinese fa da contraltare la soddisfazione di Israele. «Il presidente Bush - commenta Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon - ha accolto il nostro punto che il terrorismo è il problema centrale e che una volta che questo cesserà tutto potrà essere discusso». Ancora più esplicito un editorialista della radio statale: Sharon - dice - non avrebbe scritto un discorso diverso.

L'intervista

Mahmud al-Zahar

Un leader politico di Hamas sfida Sharon: «Se invadono Gaza per molti di loro sarà un viaggio all'inferno»

«L'affronto a Yassin costerà caro all'Anp»

Un patetico tentativo di legittimarsi agli occhi degli americani. Una provocazione rivolta ai «combattenti dell'Intifada» che, peraltro, «non servirà a convincere il criminale Sharon a ritirare le sue truppe dalle città palestinesi». A sostenerlo è uno dei capi politici di Hamas nella Striscia di Gaza: Mahmud al-Zahar.

L'Anp ha ordinato gli arresti domiciliari di sheikh Ahmed Yassin.

«In questo modo Arafat tenta di rilegittimarsi agli occhi degli Usa. Un tentativo patetico destinato al fallimento. Perché gli americani hanno solo un obiettivo: sostenere con ogni mezzo la politica criminale di Israele. Il resto è fumo negli occhi, a cominciare dal ridicolo escamotage di uno «Stato» palestinese provvisorio. Arafat è davvero illuso se pensa che una volta arrestato Yassin, Sharon toglierà l'assedio al quartier generale di Ramallah. Israele conosce solo il linguaggio della forza. Ed è quello che Hamas ha dimostrato di saper parlare molto bene...».

Come reagirà Hamas a questa iniziativa dell'Anp?

«Rafforzando l'unità dal basso dei

gruppi che si oppongono all'occupazione sionista. Decisioni come quella presa da Arafat contro Yassin sono pericolose per il popolo palestinese, vanno contro i nostri interessi nazionali. La risposta all'occupazione sionista è nel rilancio dell'Intifada, è nella resistenza armata: una indicazione che trova il sostegno della grande maggioranza dei palestinesi. Sharon può prendere come ostaggio Arafat ma non l'intero popolo palestinese».

Israele è tornata a colpire pesantemente a Rafah uccidendo un capo militare, Yasser Rizak, e altri quattro militanti di Hamas.

«La strage di Rafah è l'ennesimo atto di terrorismo di Stato condotto dai sionisti. Si è trattato di un assassinio politico che non resterà impunito. Vendicheremo i nostri morti. E Israele sa bene che queste non resteranno parole al vento».

Ciò significa nuovi attacchi suicidi? Ma cosa c'è di eroico nel massacrare civili inermi?

«Un popolo sottoposto ad ogni sorta di umiliazione: un popolo cacciato dalla propria terra, espropriato delle sue case, costretto a vivere in prigioni a

cielo aperto, un popolo che ha pagato con migliaia di morti la sua volontà di resistenza non può permettersi il lusso della pietà. Noi non abbiamo gli F-16, non possediamo gli elicotteri «Apache» e i carri armati con cui gli israeliani massacrano la nostra gente. La nostra forza è nella determinazione che spinge migliaia di giovani a sacrificare la propria esistenza per la libera-

zione della Palestina. L'arma più incisiva che abbiamo a disposizione sono i nostri corpi».

Non ritenete che l'uccisione di donne e bambini israeliani, oltre che ignobile sul piano morale, alieni le simpatie dell'opinione pubblica internazionale alla causa palestinese?

«Ciò che ci interessa maggiormente

è la reazione della nostra gente e delle masse arabe. Per le quali, mi creda, quelli che voi definite sprezzantemente dei terroristi sanguinari, sono degli eroi, dei martiri da onorare. Nessuno piange i nostri bambini, le nostre donne massaccrate dall'esercito israeliano, come è accaduto a Jenin. Le nostre operazioni di martirio sono un messaggio lanciato agli israeliani: nessuno di

voi può sentirsi al sicuro finché durerà l'occupazione della Palestina. E non vi saranno barriere o Muri divisorii capaci di fermare i nostri martiri».

Un documento-manifesto contro le stragi di civili, redatto da Sari Nusseibeh, ha già raccolto oltre mille adesioni in campo palestinese. Qual è il giudizio di Hamas?

«Questi signori, che vivono comodamente nelle loro confortevoli case, dovrebbero presentare il loro documento nei campi profughi, tra la gente che ogni giorno subisce ogni sorta di umiliazione da parte degli israeliani. Quell'appello cadrà nel vuoto e i suoi firmatari saranno considerati per quello che sono: dei traditori».

Sharon ha annunciato una operazione massiccia contro Hamas a Gaza.

«Gli israeliani sanno che riuoccupare Gaza sarebbe per molti di loro un viaggio all'inferno senza ritorno. La forza e l'unità dei gruppi dell'Intifada sono i veri deterrenti all'invasione. Una cosa è certa: non fuggiremo. Il comitato di ricevimento è pronto».

u.d.g.

Tanzania, duecento morti in uno scontro fra treni

Per la probabile rottura dei freni, un treno passeggeri delle ferrovie tanzane è finito a marcia indietro contro un merci. Il bilancio ufficiale è di 200 morti e 800 feriti. L'incidente è avvenuto nella mattina di ieri nella regione di Dodoma, nella Tanzania centrale. Il convoglio era partito all'alba dalla capitale Dar es Salam ed era diretto verso la città di Kigoma. Secondo la radio nazionale tanzana, quella di ieri è stata la più grave sciagura ferroviaria della storia del paese. Alcuni superstiti hanno raccontato che il treno, con i suoi 22 vagoni, stava arrancando su un tratto di ferrovia in salita quando, improvvisamente, si è fermato ed è

cominciato a tornare indietro a velocità incontrollabile. «Dietro di noi c'era un merci e l'impatto è stato terrificante - ha raccontato uno dei feriti - la sensazione era terribile, era come trovarsi su un aereo che stava precipitando». Al momento dell'incidente, sul treno c'erano più di 1.000 viaggiatori. Sul luogo del disastro sono giunte le prime squadre di soccorritori mentre vari medici sono stati imbarcati su un aereo a Dares Salam per essere trasportati negli ospedali più vicini all'incidente. Il premier Fredrick Sumaye, dopo essersi recato sul luogo della sciagura, ha proclamato due giorni di lutto nazionale.

Serbia, Kostunica licenzia un generale che si ribella

Aspro scontro politico a Belgrado dopo che il presidente jugoslavo Vojislav Kostunica ha deciso di pensionare il capo di stato maggiore dell'esercito Nebojsa Pavkovic. Il generale Pavkovic, però, si è ribellato al suo pensionamento. «È un atto unilaterale del presidente jugoslavo Kostunica - ha dichiarato Pavkovic alla tv di stato Rts - al quale non intendo obbedire». Il presidente jugoslavo, a sua volta, ha ribadito la sua scelta, affermando che «nessuno può ritenersi più importante dello stato e delle sue istituzioni». Kostunica ha ringraziato Pavkovic per il suo lavoro durante i bombardamenti della Nato nel '99, ma ha concluso dicendo che «adesso c'è bisogno di altra gente». Lo scontro tra presidenza e stato maggiore ha sollevato le critiche del primo ministro serbo Zoran Djindjic. Intervistato dall'agenzia Tanjug, Djindjic ha attaccato la scelta di Kostunica. «Dovrà portare la responsabilità delle conseguenze di questa decisione», ha dichiarato il primo ministro.